Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 12

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

44ª seduta (pomeridiana): mercoledì 21 gennaio 2009

Presidenza del presidente CURSI

IC 0214

TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Enel

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 11 e *passim*
GARRAFFA *(PD)* 12, 15
* MESSINA *(PdL)* 15
* PARAVIA *(PdL)* 10
TOMASELLI *(PD)* 10, 11
VETRELLA *(PdL)* 12
* *CONTI* . . . . . *Pag.* 3, 12, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene il dottor Fulvio Conti, Amministratore Delegato di Enel S.p.A..

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Enel

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel S.p.A., che ringrazio per la disponibilità ad accogliere il nostro invito dal momento che la sua presenza risulta importante per concludere in modo serio l'indagine conoscitiva, avviata un paio di mesi fa, su un tema così caldo e delicato, anche alla luce degli attuali eventi internazionali.

Cedo la parola al nostro ospite, pregandolo di limitare temporalmente il suo intervento a circa 20 minuti, in modo tale da permettere a me e ai colleghi che desiderassero farlo di rivolgergli eventuali domande.

CONTI. Signor Presidente, desidero innanzi tutto ringraziare lei e gli onorevoli senatori per avermi dato l'opportunità di illustrare l'evoluzione dei prezzi dell'energia (in modo particolare, di quella elettrica), in un mercato di grande volatilità, come quello energetico mondiale.

Nel corso della mia esposizione cercherò di affrontare il tema degli impatti dell'economia mondiale (in particolare, della globalizzazione dell'energia) sulla realtà italiana, molto specifica e peculiare, illustrando un documento che consegnerò agli Uffici della Commissione.

Il primo punto che mi preme sottolineare è relativo al peso dell'energia sulla spesa della famiglia media italiana: una famiglia italiana spende per i consumi elettrici circa 1,3 euro al giorno. Lo ricordo senza alcuna vena polemica, anche riguardo alla sensazionalità dei titoli dei giornali, che molto spesso, a causa di una modesta evoluzione del suo prezzo, sembra facciano ricadere sull'energia elettrica la responsabilità della crisi fi-

nanziaria delle famiglie. Le famiglie italiane, in realtà, affrontano una spesa ragionevolmente modesta per l'energia: quelle con consumi ridotti in realtà pagano molto meno di quelle a loro equivalenti abitanti nei Paesi europei a noi vicini, mentre quelle con alti consumi pagano di più per compensare quanto viene richiesto in meno alle famiglie che hanno consumi più bassi. Credo che questo sistema, dal punto di vista sociale, sia impostato abbastanza correttamente. L'articolazione tariffaria crea questo sistema di sussidi interni al grande gruppo delle famiglie italiane, che credo vada anche considerato alla luce della recente attivazione della tariffa sociale, che evidentemente aiuta la gestione economica delle famiglie nel complessivo contesto odierno di crisi finanziaria.

Anche per le imprese viene adottato un comportamento asimmetrico, analogo a quello previsto per le famiglie: alcune categorie industriali pagano un prezzo in linea con le altre realtà europee, anche grazie a meccanismi specifici attivati dal mercato elettrico (come, ad esempio, l'interrompibilità e altre misure di contenimento dei costi dell'energia); altre, purtroppo, pagano invece un prezzo maggiore rispetto ai concorrenti europei. Questo differenziale tra l'energia nazionale e internazionale europea si sta gradualmente riducendo, anche se il sistema italiano ancora sconta passate scelte di politica energetica non sempre lungimiranti. È altrettanto vero che la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica ha prodotto effetti molto positivi sui prezzi dei consumatori: secondo i dati Eurostat, infatti, nel periodo 1998-2007 l'incremento dei prezzi dell'elettricità è stato inferiore alla media europea, nonostante il forte incremento dei prezzi sui mercati degli idrocarburi, cui l'Italia è fondamentalmente legata per la produzione di energia elettrica. Il contributo di gas e olio nel nostro *mix* di combustibili fossili al 2007 e ancora al 2008 è stato sicuramente il più elevato di tutti i sistemi europei e dei Paesi industrializzati.

Nel corso dei dieci anni tra il 1998 e il 2007, il costo dell'elettricità ha registrato un incremento del 29 per cento in termini nominali (che scenderebbe a meno del 6 per cento al netto dell'inflazione), a fronte di un aumento del prezzo del petrolio del 212 per cento. Ciò è avvenuto perché, nel corso del tempo, sono stati operati massicci investimenti e sono state compiute operazioni di efficientamento del sistema (per la gran parte sostenute da Enel). La spinta competitiva di apertura del mercato ha sicuramente contenuto i costi per favorire questo risultato, confermato da Eurostat.

Gli investimenti hanno mostrato la capacità del nostro sistema di mantenersi efficiente pur in un mercato mutato sostanzialmente nel corso degli ultimi dieci anni, con l'apertura alla concorrenza. Enel è stata costretta a ridurre la propria quota di mercato e ha dovuto creare una rete di trasmissione nazionale da essa indipendente, è sorta anche un'Autorità per l'energia elettrica e il gas: tutto questo ha favorito lo sviluppo di un sistema competitivo.

Caso unico in Europa, in Italia sono presenti 30 produttori e ben 100 grossisti che possono vendere energia a tutti i clienti italiani: è un caso che non ha uguali nel resto del mondo. Tengo qui a precisare che nel

corso degli anni, fino al giorno d'oggi, l'Enel ha vieppiù ridotto la propria sfera d'influenza sul sistema dei prezzi: nell'ultima parte del 2008 solo il 30 per cento dei prezzi è stato formato dall'Enel; nella prima parte del 2009, meno del 10 per cento è stato formato dall'ex monopolista il cui potere d'influenza, nel corso degli anni e per effetto dell'apertura del mercato, si è significativamente ridotto.

Vediamo ora com'è composta la tariffa elettrica per le famiglie. La componente più rilevante della bolletta è sicuramente costituita dall'energia, che però occupa meno del 65 per cento sul totale: vale a dire che soltanto 65 dei 100 centesimi di elettricità che paga un italiano coprono il vero e proprio elemento energia, mentre tutto il resto è costituito da oneri ancillari o da imposte. Circa l'evoluzione dei prezzi all'ingrosso negli ultimi due anni in raffronto con gli indici petroliferi, si può rilevare che la componente energia dipende esclusivamente dal costo delle materie prime, il quale – come ben sappiamo – ha raggiunto un picco nel luglio del 2008, con un incremento del cento per cento rispetto al gennaio 2007; nello spesso periodo, il prezzo dell'energia elettrica all'ingrosso, da cui poi promana il prezzo per il cliente finale, è aumentato soltanto del 40 per cento.

La crisi degli ultimi mesi, che ha determinato la drastica riduzione dei prezzi dei combustibili, si sta riflettendo sul sistema dei prezzi dell'energia. Infatti, le forniture di energia all'ingrosso per il 2009 sono oggi vendute a 68 euro al megawattora, mentre nel mese di luglio dello scorso anno, per il 2009, si vendevano a 110 euro al megawattora: è intervenuta, cioè, una riduzione del 40 per cento grazie alla diminuzione del costo dei combustibili.

Il differenziale dei prezzi con il resto d'Europa mostra come in effetti la diversità del nostro *mix* di produzione di energia elettrica (molto sbilanciato verso la componente gas e idrocarburi rispetto agli altri Paesi, che invece utilizzano una forte componente costituita dal carbone e da quel nucleare che noi non abbiamo) chiaramente si riflette in prezzi e tariffe più elevate. C'è anche da osservare, però, che a volte a livello internazionale, in sistemi come il nostro, difetti strutturali legati alla mancanza di investimenti programmati nel tempo possono portare a strozzature e possono creare distorsioni del prezzo anche in Paesi come la Francia o la Germania, e ciò è legato alla volatilità della gestione degli impianti e delle *commodities*. Ci siamo riferiti alla riduzione dei prezzi per i cittadini-clienti italiani nel corso degli anni e ciò è quanto mai vero laddove il calo del costo delle materie prime si è già in parte riflesso nella decisione dell'Autorità garante per l'energia elettrica e il gas che, a partire dal 1º gennaio, ha disposto una riduzione del 5,1 per cento delle tariffe per il mercato di maggior tutela; allo stesso tempo, con proprie delibere e direttive l'Autorità ha dato attuazione alla creazione della tariffa sociale per la parte meno abbiente della nostra società. Noi dell'Enel ci siamo mossi autonomamente e abbiamo proposto una nuova tariffa per i soggetti che hanno optato per le tariffe del mercato libero: la tariffa *e-light* ha ridotto di circa il 5,4 per cento l'offerta per i clienti finali. Evidentemente, l'energia continuerà a costare più cara rispetto al resto del mondo per la ragione

che ho già menzionato, vale a dire per il fatto che purtroppo scontiamo un *mix* produttivo inefficiente. Infatti, la mancanza di nucleare e la scarsa dipendenza dal carbone creano questa disfunzione ed aumentano i costi: si tratta di una situazione tanto più pericolosa quanto più è esposta, come abbiamo visto anche recentemente, alla fragilità del nostro sistema d'importazione. Basti pensare, ad esempio, alla crisi tra Russia e Ucraina, che crea un'ulteriore difficoltà legata all'indisponibilità di linee d'importazione di energia, a causa della tubazione che passa per l'Ucraina e consente il transito del gas verso i Paesi europei. È fondamentale programmare investimenti per potenziare la capacità d'importazione attraverso altre fonti, come i rigassificatori o nuove tubazioni, come pure la capacità di stoccaggio di gas all'interno del Paese.

Devo riconoscere il buon lavoro svolto in questi ultimi mesi dal nuovo Governo e in particolare dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare che, con la forte spinta e la collaborazione della Regione Sicilia, attraverso una conferenza di servizi ha ottenuto risultati positivi a favore dell'impianto di Porto Empedocle per l'importazione di 8 miliardi di metri cubi di gas naturale liquefatto: ciò aumenta la capacità del nostro sistema Paese di essere indipendente e autonomo dalle crisi politiche che si possono frapporre tra noi e i Paesi produttori di petrolio e di gas. Evidentemente, sarà opportuno continuare a fare investimenti di questo tipo per superare la fragilità implicita del nostro sistema, determinata dall'eccessiva dipendenza da una sola fonte, come il gas, concentrata sostanzialmente in due grandi tubazioni, una proveniente dalla Russia e l'altra dall'Algeria. Dovremo fare più investimenti, non soltanto in impianti di nuova generazione che usino il carbone ma, spero in un tempo molto breve, tornando al nucleare, oltreché con un'accelerazione nella realizzazione delle reti di trasmissione dell'energia.

Infatti, uno dei problemi che rendono più complessa la gestione del mercato dell'elettricità rispetto ad altre nazioni è relativo alle congestioni che si verificano per mancanza di adeguate strutture di trasmissione dell'energia. A questo proposito, è noto il caso specifico della Sicilia dove Terna sta cercando di portare avanti un progetto non sempre con successo, viste le difficoltà ambientali e amministrative legate all'ottenimento di permessi indispensabili per effettuare investimenti e che consentano di sbloccare una capacità produttiva che pure esiste, ma non riesce a trovare sbocchi di mercato, in quanto strozzata dalla mancanza della necessaria capacità di trasmissione. Ci sono stati casi in cui linee di trasmissione che attraversavano l'Italia meridionale, dalla Puglia alla Campania, sono rimaste bloccate per 15 anni in attesa di individuare una soluzione ad uso di un piccolo Comune solo marginalmente coinvolto dal loro attraversamento. Si tratta di un problema molto serio e ogni volta che mi capita di parlare con persone che possono legiferare al riguardo sostengo che occorre necessariamente condurre una riflessione seria a favore di un diverso accentramento delle decisioni d'investimento che ritengo indispensabile per superare tali difficoltà ambientali.

Per quanto riguarda la tariffa di distribuzione, l'economia di scala che si è realizzata grazie al sostanziale mantenimento della nostra rete in capo all'Enel ha consentito di ridurre significativamente i costi unitari e ciò ha determinato una riduzione del 40 per cento della relativa tariffa: i costi risparmiati dall'Enel sono stati poi trasformati dall'Autorità in riduzione dei costi per le famiglie. La nostra rete di distribuzione è molto efficiente, tra le migliori in Europa, e beneficia di continui miglioramenti della qualità del servizio grazie agli investimenti realizzati.

Un'altra componente che pesa sul costo dell'energia è relativa agli oneri di sistema, di cui abbiamo già ricordato l'impatto, prevalentemente legati, ma non solo, al famoso provvedimento CIP 29 aprile 1992, n. 6 (cosiddetto CIP 6): ad oggi, i consumatori hanno dovuto riconoscere 24 miliardi di costi e prevediamo che nel tempo, fino all'esaurimento del suddetto provvedimento CIP 6, si potranno determinare ulteriori costi complessivi per 7 miliardi. Gran parte di queste risorse è stato destinato a provvidenze elevate a favore di impianti con tecnologie convenzionali che non hanno portato al nostro Paese sostanziali benefici in termini di impatto ambientale; credo, pertanto, che ciò debba essere considerato con attenzione per il futuro, soprattutto per quanto riguarda l'obiettivo di raggiungere gli obiettivi 20-20-20 fissati dal Protocollo di Kyoto.

Gli obiettivi sintetizzati con i numeri 20-20-20 avranno un costo annuale che stimiamo in 14 miliardi di euro al 2020, con un'incidenza di 33 euro per *megawattora* sull'energia consegnata al mercato. Sono stati già apportati, grazie all'importante intervento del nostro Esecutivo, alcuni alleggerimenti a questo pacchetto clima, intervenendo più dal lato della domanda di energia che da quello dell'offerta, quindi con effetti più positivi per i consumatori che per i produttori di elettricità, ma è comunque apprezzabile l'impegno del Governo nel cercare di limitare l'impatto economico di questo pur importante obiettivo ambientale fissato dall'Unione europea. Credo si debba mantenere un atteggiamento positivo rispetto al raggiungimento di questi obiettivi, ma allo stesso tempo è necessario elaborare un piano d'azione nazionale che ripartisca gli obiettivi complessivi in maniera più equilibrata ed equa tra le diverse componenti dell'industria e della società.

Per quanto riguarda le possibili ulteriori soluzioni o azioni per contenere i prezzi, credo che sia in primo luogo importante continuare il programma di investimenti nella diversificazione del *mix* di combustibili, attivando un ulteriore numero di impianti di produzione con tecnologie a carbone pulito ed avviando il nucleare. Credo sia necessario colmare da subito le carenze infrastrutturali potenziando la rete di trasmissione nazionale e realizzando nuovi rigassificatori e nuove tubazioni per aumentare la nostra capacità di importazione da Paesi diversi da quelli attuali. Uno degli obiettivi primari del nostro gruppo è di aumentare l'efficienza energetica dei nostri impianti e delle reti di trasmissione e distribuzione a vantaggio degli utilizzatori finali. Puntiamo, inoltre, ad arrivare all'applicazione degli obiettivi ambientali del 20-20-20 con strumenti adeguati al bisogno, ad esempio facendo maggiore ricorso a meccanismi flessibili come

il *Clean Development Mechanism* (CDM) o il *Joint Implementation* (JI): applicando la logica dell'economia marginale può risultare preferibile investire 100 dollari per ridurre le emissioni di anidride carbonica di 100 tonnellate in Paesi che non hanno ancora aderito al Protocollo di Kyoto ma che producono emissioni particolarmente elevate (come la Cina), piuttosto che spendere lo stesso importo in Italia, per ridurre le emissioni di una sola tonnellata, dal momento che il problema delle emissioni di CO_2 è globale e non è limitato solo al nostro Paese.

Tra le iniziative che l'Enel sta portando avanti, ricordo anche la realizzazione della magnifica nuova struttura di Torre Nord, a Civitavecchia, riconvertita a carbone pulito con tutte le migliorie tecnologiche che la scienza e l'applicazione concreta dei nostri ingegneri hanno potuto conseguire: la nostra azienda sta pervicacemente continuando a chiedere l'autorizzazione alla commissione per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per utilizzare la medesima tecnologia per la centrale di Porto Tolle. Abbiamo, inoltre, recuperato le competenze nucleari in Europa con l'acquisizione di Slovenské Elektrárne, che lavora con la tecnologia russa, con la partecipazione all'investimento francese dell'*European Pressurized Reactor* (EPR) di Flamanville, che utilizza una tecnologia particolarmente avanzata, con la nostra presenza in Spagna, dove si utilizza la tecnologia americana e, auspicabilmente, in Romania dove si utilizza quella canadese. La nostra è l'unica azienda in grado di poter offrire un ventaglio così ampio di tecnologie ed una capacità di gestione di impianti nucleari guadagnata sul campo, per cui rivendica un ruolo di *leadership* nella promozione del nucleare nel sistema italiano, assumendo un ruolo guida.

L'Enel sta anche lavorando per aumentare la propria capacità di importazione (ho già fatto riferimento al rigassificatore di Porto Empedocle come esempio finalmente positivo, di cui la nostra azienda può essere orgogliosa per il lavoro svolto con le istituzioni nazionali e locali) e per realizzare il progetto GALSI, una nuova tubazione che importerà attraverso la Sardegna il gas algerino nel continente e che vede l'Enel, insieme ad altri operatori, *partner* della società algerina Sonatrach.

L'Enel punta anche al raggiungimento della maggiore efficienza energetica per i suoi consumatori: la diffusione del contatore elettronico e la realizzazione dei progetti di reti cosiddette intelligenti dovrebbero spingere ancora di più verso l'efficienza energetica e la riduzione dei consumi. Il nostro Paese è già virtuoso, da questo punto di vista, e anche se si può sempre migliorare, si è già realizzato molto con le iniziative nostre e di altri operatori, grazie anche alla spinta proveniente dall'Autorità per l'energia e per il gas ad essere ancora più efficienti nella gestione dei nostri impianti energetici.

L'Enel sta lavorando anche alle tecnologie del futuro per produrre energia elettrica, come l'idrogeno nella centrale di Fusina, con il progetto più avanzato al mondo: si tratta di un impianto che sarà completato nel prossimo giugno e credo che sarà un gioiello tecnologico di cui il nostro Paese potrà essere orgoglioso. Ma va anche considerata la pietra filosofale dell'energia, il solare a concentrazione o ad alta temperatura: catturare la

potenza del sole e farla lavorare anche di notte; si tratta di un progetto ad altissima valenza sociale, oltre che tecnologica per il futuro.

La nostra azienda sta lavorando a molti altri progetti per catturare e sequestrare l'anidride carbonica a cui si imputa gran parte della preoccupazione per il cambiamento climatico. L'Enel sta facendo tutto questo utilizzando al meglio le risorse che genera, attraverso processi di efficientamento in tutti i mercati in cui è presente, non soltanto in Italia (quasi metà del fatturato dell'Enel proviene dall'estero), avendo creato una opportunità molto valida, per tutto il nostro sistema industriale, di acquisire posizioni e di guadagnare quote di mercato nei Paesi dove l'Enel è presente. Credo che l'esempio più virtuoso sia costituito dalla Romania, dove l'Enel ha portato 700 imprenditori al seguito dei propri progetti d'investimento e dove controlla più di un terzo della distribuzione di energia elettrica.

La nostra azienda ha subìto ma anche sfruttato al meglio il processo di forte liberalizzazione intervenuto nel mercato, che ha ridotto in maniera assolutamente inusuale e mai realizzata in altre parti del mondo la dimensione del proprio campione nazionale. L'Enel è idealmente considerata ancora un monopolista, ma è difficile considerarla ancora tale possedendo solo il 28 per cento della capacità di produzione e facendo il prezzo solamente per il 10 per cento del tempo.

Abbiamo lavorato intensamente, e continueremo a farlo, per la riduzione dei costi e per le maggiori efficienze che verranno poi inesorabilmente, anche se correttamente, «catturate» dall'Autorità per l'energia e per il gas e trasferite, per i clienti sottoposti a maggiore tutela, attraverso la riduzione di tariffa. Stiamo lavorando per rendere il Paese meno fragile dal punto di vista della struttura industriale con investimenti massicci in nuovi impianti come i rigassificatori, le tubazioni, ma anche nuovi impianti di produzione e stiamo impegnando somme significative (più di 650 milioni di euro) in progetti di ricerca e attività di sviluppo di nuove tecnologie.

Tutti questi sforzi sono tesi a consentire di beneficiare al massimo della tendenza al ribasso dei prezzi delle materie prime e a fornire ai clienti-cittadini energia sempre più abbondante, meno costosa e più amica dell'ambiente.

Lascio agli onorevoli senatori ogni considerazione su quanto detto, attendendo di poter rispondere ai quesiti che saranno posti.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore delegato Conti per i dati che ci ha fornito.

Nel documento che ha presentato alla Commissione, nella parte relativa al CIP 6, balzano agli occhi di un non esperto come me i considerevoli importi riportati. In riferimento agli oneri di sistema, si riporta infatti il seguente sottotitolo: «CIP 6: costi elevati, risultati modesti». Nello schema proposto risultano importi considerevoli, poiché nel periodo 1992-2008 sarebbero stati erogati incentivi CIP 6 pari a 24 miliardi di euro e ulteriori 7 miliardi di euro saranno erogati fino al 2020. Vorrei sapere, se possibile, perché si arrivi a tali costi e come converrebbe interve-

nire, perché le vostre proposte conclusive, che pure apprezziamo, sono riferite alla vostra azienda, ma vorremmo sentirne anche con riferimento al quadro più complessivo di globalizzazione.

Sempre alla medesima pagina, si riporta che nel 2007 la quota di energia rinnovabile prodotta da impianti CIP 6 sarebbe stata di appena il 17,5 per cento: vorrei sapere come si potrebbe, a suo parere, incrementare tale quota, chi potrebbe farlo e a quali costi ciò potrebbe avvenire.

PARAVIA *(PdL).* Sarò altrettanto breve, signor Presidente, innanzi tutto nel ringraziare il dottor Conti per l'esposizione sintetica, ma chiarissima, oltreché per i dati riportati sul documento che ha consegnato agli Uffici.

Convengo con lei, dottor Conti, sulle limitazioni relative soprattutto alle reti: con il disegno di legge n. 1195, che abbiamo in discussione, e attraverso alcuni emendamenti (anche miei, che sono il relatore), speriamo di poter fare un buon lavoro: ci auguriamo di realizzare una semplificazione, auspicata dallo stesso ministro Scajola nei suoi ultimissimi interventi, svolti a seguito dei fatti recentemente accaduti legati alle problematiche del passaggio del gas russo in Ucraina.

Desidero però esprimere delle riserve sull'autodefinizione di «virtuosi», che mi sembra un po' eccessiva, esagerata: lo dico con un pizzico di impertinenza. Infatti, durante altre audizioni (e, più in particolare, in una che abbiamo tenuto ieri) ci è stata evidenziata una problematica che riguarda anche voi. Mi riferisco ai contatori elettronici e più precisamente al mancato accesso da parte dei venditori al contatore del cliente finale, problematica che lei conosce senz'altro meglio di me e che ritengo concerne una materia alquanto delicata. Ieri è stato affermato che alcune attribuzioni di costi ai venditori facevano riferimento a valori di contatore che poi non corrispondevano a quelli per i quali l'utente finale avrebbe dovuto pagare la bolletta. Francamente, si tratta di episodi che definirei sgradevoli e che interpreto come dimostrazione del persistere di una criticità, su cui certamente avrete idee molto chiare, di cui però noi legislatori, ascoltandovi, potremmo anche tener conto, al fine di migliorare i nostri futuri interventi legislativi.

TOMASELLI *(PD).* Dottor Conti, vorrei affrontare molto rapidamente tre questioni, sulle quali mi piacerebbe ascoltare la sua opinione. Due di queste riguardano altrettante norme inserite nel decreto-legge anticrisi, che è di quotidiana attualità poiché se ne sta discutendo nei lavori sia di questa Commissione sia del Senato più in generale.

Una prima questione è la modalità di composizione del prezzo ed il passaggio al cosiddetto metodo *pay as bid*: mi piacerebbe conoscere la sua opinione rispetto alla metodologia attualmente utilizzata del cosiddetto prezzo marginale.

PRESIDENTE. Senatore Tomaselli, le ricordo (in termini di battuta) che l'audizione è incentrata sui prezzi dei prodotti petroliferi, non sul decreto-legge anticrisi.

TOMASELLI *(PD).* Signor Presidente, questa è diventata quasi un'abitudine tra me e lei, ma visto che parliamo di prezzi (e, in particolare, dell'energia), questa è la modalità con cui i cittadini italiani e le imprese, da qui a due anni, pagheranno proprio il prezzo dell'energia: pertanto – al di là delle battute – mi sembra assolutamente coerente affrontare la questione.

In secondo luogo, mi preme approfondire il problema delle conseguenze legate all'introduzione della potenziale suddivisione dell'Italia in diverse macrozone nel mercato all'ingrosso. Mentre la modalità di composizione del prezzo è questione nota più a voi che a noi, quella delle macrozone è posta in relazione ad un tema che ricorre spesso anche nel lavoro che abbiamo svolto come Commissione durante queste audizioni, legato all'arretratezza della nostra rete distributiva. Mi sorge però un dubbio, relativamente al fatto che non sia questa la risposta alla necessità che il Paese compia passi in avanti nell'ammodernamento delle reti infrastrutturali di distribuzione, soprattutto di energia elettrica e non solo perché non si può rispondere ad un problema penalizzando territori, cittadini e imprese vittime di arretratezze non imputabili a loro stessi, semmai agli aspetti burocratici o alle storture amministrative del sistema.

Le faccio un esempio. Negli anni scorsi ci siamo incontrati anche in altre occasioni nella omologa Commissione presso la Camera dei deputati. Vengo da una realtà che pagherebbe doppiamente questa stortura, poiché ricade nella Provincia di Brindisi (il più grande polo energetico d'Italia e d'Europa) e fa parte di una Regione (la Puglia) che esporta l'88 per cento dell'energia prodotta sul proprio territorio. La conseguenza di questa norma è che, con questi punti di partenza, pur producendo energia, la pagheremmo più di altri territori. Al di là di questo esempio, che è il paradosso della mia realtà, mi piacerebbe conoscere la sua opinione in merito. Aleggia un sospetto su questa vicenda, ovverosia che – al di là delle indicazioni politiche che hanno promosso la norma – possa esservi anche una vostra sollecitazione in tal senso. Mi auguro che non sia così e che la sua risposta possa sgombrare il campo dalla questione, ma vorrei capire la vostra opinione su queste due problematiche di estrema attualità.

La terza questione, invece, riguarda il nucleare, altro tema che concerne la composizione del *mix* energetico nel nostro Paese. Condivido uno degli elementi su cui molto insistete: fino a quando tale *mix* non sarà più equilibrato, le storture nella composizione del prezzo a carico di imprese e famiglie saranno nei fatti. Leggo sulla stampa di oggi una sua dichiarazione, riportata su «Il Sole 24 Ore» di oggi, con la quale afferma che se andrà avanti l'opzione portata avanti dal Governo, realisticamente il nucleare nel nostro Paese non arriverà prima di dieci anni. Reputando questo termine temporale ottimistico, le chiedo se non si dovrebbe invece lavorare da subito (come state già facendo, con le vostre collabo-

razioni internazionali) per predisporre il sistema Italia – di cui siete tanta parte – non basandosi sugli impianti già presenti sul mercato, ma preparandolo a concorrere per essere tra i primi ad ospitare gli impianti nucleari di quarta generazione. Ci metteremo qualche anno in più rispetto ai dieci di cui parla lei oggi (o magari ai 15 o ai 20 che immaginiamo io od altri), però offriremmo alle prossime generazioni un *mix* energetico che stabilizzerebbe la situazione, risolvendo una volta per tutte il problema.

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Tomaselli (al di là delle nostre schermaglie) ha posto una serie di questioni importanti. Visto e considerato che abbiamo tempi strettissimi e i senatori Vetrella e Garraffa devono ancora formulare i loro quesiti all'audito, per avere la possibilità di ricevere risposte complete ai numerosi argomenti estremamente delicati e importanti sollevati, proporrei, verificando la disponibilità del dottor Conti, di stabilire l'aggiornamento di questa seduta ad una data futura. Ciò permetterebbe a ciascuno di noi di ottenere un quadro completo, anche rileggendo il Resoconto stenografico della odierna relazione introduttiva, in modo tale da poter formulare ulteriori domande, sempre che il dottor Conti nei 12 minuti che ancora rimangono prima dell'inizio dei lavori dell'Aula non riesca a rispondere in modo esauriente.

VETRELLA *(PdL).* Signor Presidente, desidero rivolgere una domanda al dottor Conti per soddisfare una mia curiosità personale, relativamente al concetto di contatore elettronico.

Nel suo documento, dottor Conti, è contenuta un'affermazione forte, che mi porta a chiederle chiarimenti in merito alla possibilità di diffondere contatori elettronici per la misurazione dei consumi di gas: quale sarebbe la proposta alternativa e qual è la differenza esistente, in termini di investimento, tra il contatore elettronico per la misurazione elettrica e quello destinato alla rilevazione del gas consumato?

GARRAFFA *(PD).* Signor Presidente, intervengo molto brevemente sul tema dell'energia, con riferimento al quale si portano avanti numerosissime discussioni. Di energie alternative si discuteva anche in altri periodi, al punto che qualcuno ha perso anche la vita nel momento in cui aveva deciso di rompere il silenzio su certe questioni.

Siete a conoscenza della possibilità di usufruire di metodi rivoluzionari e innovativi, che sono già stati brevettati, che producono un'energia senza emissioni e che sono in grado di sostituire quella nucleare?

CONTI. Signor Presidente, spero di essere in grado di rispondere a tutte le domande che mi sono state rivolte, ben centrate e particolarmente rilevanti: farò del mio meglio, rimanendo comunque a disposizione sua e della Commissione – se fosse necessario – per proseguire il discorso in un'altra circostanza.

Andando in ordine, per quanto riguarda la sua prima domanda, signor Presidente, circa la questione del CIP 6, senza dilungarmi rilevo che, in un

momento storico particolare del Paese, quel provvedimento ha favorito lo sviluppo di una fase di investimenti che si è poi estrinsecata in maniera molto puntuale nella produzione di energia elettrica da fonti assimilate a quelle ambientali, in particolare da gas.

Negli anni Novanta, sulla scorta del CIP 6, sono stati creati impianti a ciclo combinato gas: i primi risalgono al periodo 1993-1994 e la loro attribuzione alle fonti assimilate è rimasto un dato acquisito nell'attuale gestione del CIP 6. Occorrerebbe, piuttosto, fare in modo che una misura equivalente al suddetto provvedimento fosse indirizzata al sostegno delle vere fonti rinnovabili, cioè l'eolico, il solare e più in generale gli impianti di produzione di energia che non hanno come fonte primaria gli idrocarburi (mentre – ahimè – il gas fa parte della famiglia degli idrocarburi). Altri Paesi hanno dedicato, prima e più di noi, risorse significative del loro bilancio per il sostegno a queste industrie: ad esempio, facciamo sempre riferimento alla Germania che, pur avendo un *mix* di produzione basato su carbone locale e d'importazione, lignite, nucleare e poco gas ha spinto con decisione l'industria del solare fotovoltaico e dell'eolico, accordando incentivi a tal fine e creando un sistema industriale che adesso sostiene tale sviluppo. A mio avviso dovremmo scegliere con coraggio di abbandonare l'incentivazione di «fonti assimilate», come quelle che abbiamo citato, per spostarci verso le vere rinnovabili.

Il senatore Paravia ha invece fatto riferimento a lamentele avanzate da alcuni nostri concorrenti rispetto al contatore digitale. Prima di tutto vorrei sottolineare che noi italiani siamo orgogliosissimi di essere gli unici ad aver dotato 32 milioni di utenze di uno strumento che consente di innovare anche nell'offerta finale rivolta al cliente, poiché gli permette di differire il consumo di energia nei momenti in cui questa ha un costo minore (come durante la notte), in quanto chiunque sta fornendo l'elettricità può leggere in tempo reale il consumo effettuato in quel momento in modo da poterlo appropriatamente fatturare. Per quanto riguarda gli aspetti relativi all'apertura alla concorrenza, il contatore digitale non è diverso da uno di vecchia generazione: occorrebbe, piuttosto, avere stabilità regolatoria e una semplificazione delle norme inerenti al passaggio di un cliente da un fornitore all'altro; oggi in questo ambito c'è una forte farraginosità e credo che si debba semplificare per consentire una migliore fruibilità di questo servizio assolutamente all'avanguardia. Credo che tutti noi abbiamo avuto l'occasione di vederlo funzionare e sono convinto che se si facesse uno sforzo per disciplinare meglio la gestione del passaggio di competenza da un fornitore di energia elettrica ad un altro (come abbiamo visto, in questo Paese ne sono disponibili ben 100), si potrebbe pervenire ad un'effettiva semplificazione amministrativa. Oggi, purtroppo, non è così e ciò non dipende dall'operatore, ma – ripeto – esclusivamente dalla farraginosità del sistema conseguente al cambio di proprietà del contatore, vale a dire al passaggio di fornitura.

Questo tema conduce la mia riflessione sul contatore del gas, che oggi non è disponibile in versione digitale. Riteniamo utile – e lascio a lei questa valutazione, senatore Vetrella – considerare per il contatore del gas quanto

fatto per quello elettrico. Se dovessimo installare il contatore del gas, tanto varrebbe ricorrere a una nuova generazione di tipo elettronico che consentisse, come nel settore elettrico, una gestione molto più flessibile a vantaggio del cliente finale. Oggi si stanno sperimentando dei prototipi che, però, non hanno il medesimo livello di sperimentazione né lo stesso grado di certificazione che nel corso degli anni abbiamo potuto realizzare con il nostro contatore elettrico: ci troviamo, infatti, in una fase preliminare e non possiamo procedere se non siamo convinti di dare un vantaggio ai nostri clienti e di avere un ritorno dei massicci investimenti necessari. Le industrie, e noi in particolare lavorando anche con colleghi di altre aziende, stanno cercando di mettere a fattore comune un piano di ricerca e sviluppo di questo nuovo contatore. Crediamo di avere bisogno di un riconoscimento per costi non banali, visto che stiamo investendo in questo particolare settore di sviluppo svariate decine di milioni di euro; al contempo, non immagino che questo impianto possa avere una durata di soli dieci anni, come sta emergendo dal sistema legislativo corrente. Nessun contatore dura dieci anni: durano 30, 40 anni e sicuramente anche più tempo se vengono trattati bene, ma certamente non solo dieci anni. Si tratta di riflessioni – come ho detto – che lascio alla sua valutazione, senatore Vetrella.

Il senatore Tomaselli ha fatto riferimento al sistema che emerge dal nuovo provvedimento regolatorio del mercato. Siamo indifferenti al sistema che sarà scelto: *pay as bid* o *system marginal price*; notiamo soltanto che nessuno applica più il sistema *pay as bid*: gli inglesi lo utilizzavano, ma adesso stanno tornando sui loro passi perché, chiaramente, non lo trovano adeguato a riflettere l'effettivo costo. Noi siamo assolutamente convinti di avere capacità di gestione del nostro parco produzione al punto da poter usare indifferentemente uno dei due sistemi.

La divisione in macrozone è legata, come dicevo durante l'esposizione iniziale, a una carenza di infrastrutture di trasmissione e non di distribuzione: la rete di distribuzione, infatti, è già ampia, adeguata alle esigenze del nostro Paese e viene migliorata tutti gli anni, come si evince dall'efficientamento che Enel ha potuto conseguire. Mancano, invece, i collegamenti di linea a medio-alta, alta e altissima tensione (rete di trasmissione) che consentono di trasportare l'energia prodotta nelle aree in cui è consentita la realizzazione degli impianti. Uno dei problemi che abbiamo in questo Paese è, infatti, la cosiddetta sindrome NIMBY *(not in my backyard)*, che a volte si trasforma in quella che io chiamo sindrome DADA *(design, approve, develop, abandon),* che è ancora peggiore e significa elaborare un progetto, farlo approvare, svilupparlo spendendoci dei soldi e poi abbandonarlo perché qualcuno si oppone. Ad esempio, al confine tra la Calabria e la Basilicata abbiamo l'impianto del Mercure che dovrebbe utilizzare biomasse che, per un intervento a mio giudizio legittimo dal punto di vista legale ma sicuramente inopportuno e infondato, è bloccato da quattro anni nel presupposto, sbagliato, che lo si possa utilizzare per scopi diversi da quelli per i quali abbiamo chiesto l'autorizzazione, anche se è pienamente autorizzato e perfettamente costruito: c'è dunque una presunzione di colpevolezza piuttosto che di innocenza, ancor

prima di aver effettuato l'investimento. Immaginate l'ulteriore esempio di una linea ad alta tensione che passa per una campagna e incontra l'opposizione di un sindaco che ritiene che con quel passaggio si uccidano i bambini, senza voler valutare quanto avviene due chilometri prima o dopo. Ebbene, la rete di trasmissione non uccide i bambini come si può verificare in Giappone, in America e negli altri luoghi in cui addirittura si realizzano gli impianti di conversione sui balconi di casa e la vita media è dieci anni più elevata della nostra.

Dobbiamo scientificamente risolvere un problema che riguarda tutti noi collettivamente, vale a dire la nostra capacità di apprendere le cognizioni di fatto e non di vivere secondo *slogan* e preconcetti. Secondo me ciò vale anche per il nucleare, senatore Tomaselli, perché oggi – lo dico da ingegnere, sia pure *ad honorem* – dieci anni hanno un valore ben determinato e se nelle prossime settimane o nei mesi a venire verrà approvato un disegno di legge che fornisca il quadro di riferimento al sistema nucleare evidentemente si può impostare un lavoro che consenta di arrivare a porre la prima pietra entro cinque anni e al completamento dell'operazione entro dieci.

GARRAFFA *(PD).* Ci sono i territori.

CONTI. Chiunque affermi che la quarta generazione di reattori nucleari è dietro l'angolo, fa un errore di approssimazione non scientifica: non si tratta di scienza, ma di metascienza o fantascienza. In attesa della quarta generazione finiremmo per fare come Bertoldo, che era alla perenne ricerca dell'albero a cui essere impiccato. Occorre partire oggi per arrivare ad avere il primo megawattora nucleare nel 2017 o nel 2018 (o quando sarà il momento), perché se non si parte oggi nemmeno a quella data avremo risolto i nostri problemi strutturali. La nostra fragilità permarrà e il nostro sistema energetico costituirà sempre una palla al piede che determinerà costi maggiori rispetto a quelli dei nostri concorrenti.

MESSINA *(PdL).* In questo momento, nel mondo, sono in corso di installazione decine di impianti di terza generazione ed il loro numero è in aumento.

CONTI. Noi stessi, senatore Messina, stiamo costruendo in questo momento due gruppi di questo tipo in Slovacchia e un grande gruppo in Francia.

MESSINA *(PdL).* Mi risulta che in Cina gli impianti di terza generazione siano 40-50 e che anche nei Paesi arabi se ne continueranno a realizzare nei prossimi anni.

CONTI. Esattamente. Credo che parlare di quarta generazione sia un modo per non realizzare alcunché. Prima o poi sarà disponibile, perché naturalmente gli scienziati continuano a studiare la tecnologia: la stessa Enel sta finanziando un progetto di ricerca dell'Università di Berkeley addirit-

tura sulla generazione «quarta e mezzo», anzi la quinta generazione, che utilizzerà la fusione fredda. Tali esperimenti, però, hanno funzionato per un nanosecondo, che ovviamente non è ancora abbastanza. La scienza andrà avanti, nessuno potrà garantirci quale sarà il risultato; nel frattempo, però, non possiamo rimanere fermi ad aspettare che la scienza faccia miracoli: continueremo a lavorarci, ma per i prossimi 30 o 40 anni dovremo utilizzare le tecnologie di cui già disponiamo.

Per rispondere al senatore Garraffa, informo che in questo momento non ci sono alternative valide, ma si stanno conducendo molti studi, fra cui quello dell'Enel che ho appena citato (con il plasma), sostanzialmente della fusione fredda, che però funziona per poco tempo. Gli scienziati ci stanno lavorando e noi continuiamo a finanziarli.

Nutriamo molte aspettative, invece, verso il progetto Archimede sul solare a concentrazione o ad alta temperatura, che ha dimostrato di essere, dal punto di vista economico, la pietra filosofale dell'energia: il sole riscalda un fluido che mantiene quel calore anche di notte. Una soluzione ideale soprattutto per quei Paesi che hanno abbondanza di terreno e di sole, con effetti di sviluppo immaginabili per i Paesi africani, in particolare del Nord Africa, del Medio Oriente e dell'America Latina. Tali tecnologie implicano ancora oggi un costo superiore a quelle tradizionali e tutte le stime ragionevolmente fondate portano alla previsione che la dipendenza dai combustibili fossili rimarrà molto forte nei prossimi 30 anni e per questo dobbiamo lavorare molto duramente, all'interno del sistema, per aumentare, ove possibile, ma con le opportune incentivazioni (altrimenti non avrebbero senso, sotto il profilo economico) l'incidenza dell'eolico, del solare, del geotermico, ma soprattutto per lavorare sulle tecnologie esistenti per rendere compatibili con l'attenzione per l'ambiente, quindi con la riduzione dei carichi di emissione di anidride carbonica, le tradizionali fonti di idrocarburi. Per questo siamo convinti che progetti come quello di Torre Nord a Civitavecchia, con le nuove tecnologie, possono rendere disponibile il carbone che costa meno e proviene da Paesi diversi da quelli da cui provengono il gas e il petrolio, e rendere così un servizio al Paese, aumentando la capacità di resistenza e diminuendo i costi complessivi dell'energia a vantaggio di tutti i cittadini-clienti.

Dobbiamo raggiungere questi obiettivi insieme a tutte le altre innovazioni e tecnologie che possiamo rendere disponibili per ridurre i costi alla clientela.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Conti per il suo interessante contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine in titolo ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 15,30.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00